

Dalla lunga assenza degli autori Usa dal premio (che si assegna domani) ai romanzi come opere jazz d'avanguardia: parla lo scrittore Percival Everett

# L'America non si giudica da un Nobel

LEONETTA BENTIVOGLIO

**L'**AMERICANO Percival Everett è uno scrittore pluridimensionale. Dotato di un'irresistibile mente surrealista (ma lui preferisce dirsi "astratto"), riversa nelle storie un cuore psichedelico: bizzarro, allucinato, pulsante. Sfoggia una fisicità sportiva (vanta un'ampia esperienza di ranch), e al tempo stesso possiede un tagliente esprit logico-filosofico, applicabile a indagini beckettiane sull'esistenza presentate in veste di fiction così come alle sue opinioni sul Nobel per la letteratura che viene proclamato domani. Non è un autore facile, ma il suo registro ludico sotteso lo salva da pesantezze cerebrali. È ribaldo, spiazzante, tarantiniano. Predilige i rompicapi, gli incastri enigmatici, le fusioni e le affabulazioni.

Ciononostante il segno è così forte e originale da meritare un grande successo. Nato nel 1956, Percival Everett è un nero aitante e tenebroso che non parla volentieri e tende a evitare le interviste. In *Ferito*, ambientato in un gelido West, un cowboy esperto di pittura si confronta con l'intolleranza brutale dell'omofobia. In *Deserto americano* un morto si sveglia senza testa (proprio decapitato!) per tracciare un'abbagliante riflessione sul decesso. In *Non Sono Sidney Poitier* la vicenda di un nero somigliantissimo all'attore gli consente di esplorare, con ferocia e humour, i molti e perversi livelli di razzismi e la nozione scivolosa d'identità. In *Percival Everett di Virgil Russell*, pubblicato in questi giorni in Italia da **Nutrimenti**, racconta un peculiare rapporto padre-figlio: den-

tro un lugubre ricovero per anziani, circondato da inservienti spaventosi, un vecchio scrive il romanzo che il figlio scriverebbe se fosse uno scrittore; o forse è il figlio a scrivere il romanzo che il padre immagina di scrivere al suo posto, secondo un impianto meta-letterario che intreccia continuamente i punti di vista.

**Mister Everett, cominciamo con l'attualità: domani conosceremo il vincitore 2014 del premio Nobel per la letteratura. Come mai da più di vent'anni non trionfa un autore americano?**

«Sinceramente non credo che l'arte sia una questione di orgoglio nazionale, per cui non ho mai dato particolare importanza a questa lunga assenza. I premi letterari non sono male, non mi dispiacerebbe vincerne uno a settimana, ma non è da questi dettagli che misuro il valore let-

terario di un narratore».

**Lei quest'anno per chi fa il tifo?**

«Sono tanti gli scrittori che lo meriterebbero. E in ogni caso non mi disturba che un premio venga assegnato a un autore che non apprezzo. Spesso le voci più originali, quelle che sfidano le forme e i generi, non rientrano nei parametri che soddisfano le giurie. Le giurie sono luoghi di compromesso, non sono mai davvero ricettive verso autori e opere che, in una direzione o in un'altra, sono estreme».

**Come lo sono i suoi romanzi. Partiamo dall'ultimo: ci sono elementi autobiografici in *Percival Everett di Virgil Russell*? Suo padre è morto nel 2010.**

«Non posso dare in pasto a nessuno la mia vita personale», risponde secco.

**Lei ha avuto una vita ricca di**

**esperienze diverse, variegate.**

«Ho fatto tante cose e incontrato moltissime persone. A ventun anni insegnavo matematica al liceo, e all'inizio dei vent'anni ho lavorato parecchio nei ranch. Il mio primo romanzo è uscito quando ne avevo ventiquattro. A ventisette ero professore universitario. Ho comprato e ricostruito un ranch fuori da Los Angeles dove ho addestrato cavalli e muli. Per un bel po' di tempo ho avuto la cattedra d'inglese alla University of Southern California. Da ragazzo ero musicista e non ho mai perso l'abitudine di suonare».

**C'è un nesso tra quest'attività e la sua scrittura?**

«Facevo jazz per pagarmi il college. Ora suono blues e folk per i miei figli. Penso che dalla mia prosa emerga la passione

per la sincope, le dissonanze e i modi sintetici».

**Gli animali sono molto presenti nelle sue trame. Li sente come compagni importanti?**

«La mia fortuna è che gli animali mi hanno fatto entrare nelle loro vite. Non abito più in un ranch, ma essere stato per anni a contatto con muli, cavalli e cani ha determinato molte delle mie modalità di stare mondo. Grazie a loro sono diventato più buono, calmo e paziente. Non sono mai stato tradito da un cavallo, né ho ascoltato bugie da un cane. Al massimo una cornacchia mi ha rubato qualcosa».

**Considera sperimentale il suo**

**approccio alla creazione letteraria?**

«Credo che la costruzione di ogni romanzo sia sperimentale. Io sperimento sempre, persuaso che il farlo sia parte necessaria del produrre arte. Perciò quell'aggettivo è inutile».

**La celebrano spesso come scrittore "d'avanguardia".**

«Ammetto di non essere un mainstream, ma sono sicuro che tutti possano leggere e capire i miei testi. Magari facendo un attimo di fatica: in fondo la bellezza della lettura è anche questa».

**I suoi romanzi sono pervasi da temi molto "americani", almeno per il nostro immagina-**

**rio europeo: violenza, guerra, contrasti razziali...**

«Definire questi temi come americani significa vedere il mondo con sguardo povero. Gli Stati Uniti non differiscono dal resto del globo in maniera significativa. Ero a Parigi quando un'inquietante folla di persone marciava per protestare contro i matrimoni gay. Questopianeta è un luogo triste».

**Un tempo sembrava che i neri potessero scrivere solo di periferie metropolitane e di sud rurale, contesti che non le corrispondono affatto. Si è esaurito quel cliché?**

«Le cose sono migliorate mol-

to in letteratura, ma non nel cinema e in televisione».

**Qual è la sua opinione su Obama?**

«E' troppo conservatore per i miei gusti, ma non quanto i membri dell'amministrazione Bush. Non ha la stessa cattiveria spudorata. Anche se il suo atteggiamento politico verso le guerre mi ha dato e continua a darmi fastidio, è più sveglio di chiunque ci sia stato proposto. Mi pare onesto, mentre Bush era un idiota controllato da uomini ricchi e moralmente privi di scrupoli».

**Cos'è per lei la scrittura? Una vocazione? Un'esigenza? Uno sfogo? Un piacere?**

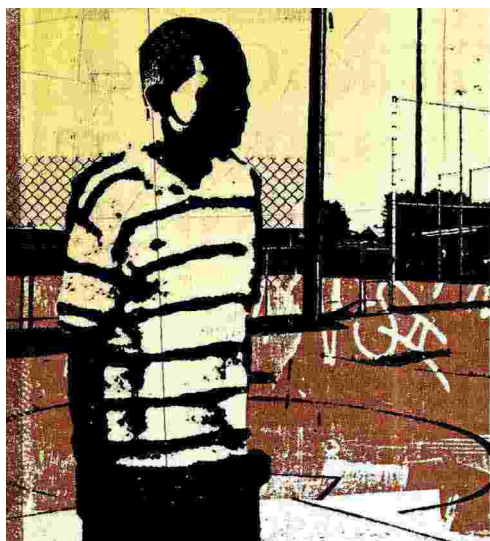
«Quando lo capirò glielo farò sapere».

## “Su violenza, guerre e tensioni razziali l'Europa è diventata come gli Stati Uniti”

### “L'arte non riguarda l'orgoglio nazionale ma per noi neri le cose sono migliorate”



**IL LIBRO  
E L'AUTORE**  
Percival Everett  
di Virgil Russell  
di Percival Everett  
**(Nutrimenti)**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.